

COLLOQUI COL PADRE

# Libertà di coscienza e cammino di fede



LA LETTERA  
DELLA  
SETTIMANA

di don Antonio  
Rizzolo

Scrivete a:  
donrizzolo@famigliacristiana.it

**C**aro direttore, l'appello al rispetto della libertà di coscienza, effettuato da Papa Francesco nell'udienza del 17 giugno, richiama l'attenzione (involontariamente) su un problema ecclesiale di fondamentale importanza: questo primato della libertà di coscienza vale anche per la vita di fede?

Ci sono adulti, e anche anziani, che continuano a credere, senza porsi particolari problemi, a quanto hanno appreso al catechismo o poco più. Come mio nonno, semianalfabeta, che riguardo alla sua devozione diceva: «A me hanno insegnato così!». Anche oggi, in altre condizioni culturali, le cose non sembrano essere molto cambiate. Vi sono persone immerse nel mistero della vita, che ne cercano in continuazione il relativo senso. Altri, invece, si limitano a un'adesione, puramente acritica e dogmatica, a precetti e opinioni acquisiti nell'infanzia.

Non sarebbe, invece, il caso che ciascuno di noi si facesse (so che molti la pensano diversamente) un'idea propria: sul senso della vita, sulle ragioni del perché siamo al mondo, su cosa sia il divino e il trascendente? Certo è più comodo

e fonte di minore ansia affidarsi a concezioni predefinite, anche se, alla luce della propria ragione ed evoluzione spirituale, non convincono fino in fondo. Diversi sacerdoti (per fortuna non tutti!) sono contrari al formarsi di una propria impostazione di fede, temendo che si possa cadere nel deprecabile rischio di una "religione fai da te". Quasi si dovesse continuare solamente ad accettare, senza mai diventare spiritualmente adulti, quanto ci viene trasmesso dalla Chiesa, secondo un principio di autorità.

Ogni epoca storica ha, con tutti gli immancabili limiti, il suo grado di maturazione intellettuale e consapevolezza. Credo che questo sia il tempo della espressione, giusta o sbagliata che sia, della propria individualità e libertà.

Ognuno ha la piena responsabilità di plasmare la sua interiorità, di esprimere quello che pensa su argomenti, come quelli religiosi, cui sarà chiamato a rispondere, lui solo, nell'abisso della propria coscienza, in cui la libertà regna sovrana. In fondo è lo Spirito Santo che agisce in tutti noi aprendo il nostro cuore al desiderio di Assoluto. E lo spirito, come il vento, soffia dove vuole.

LUIGI MAGNANI

**P**apa Francesco, nell'Udienza generale del 17 giugno, ha parlato di libertà di coscienza facendo riferimento a un evento storico che merita di essere ricordato: «Ricorre oggi la Giornata della Coscienza, ispirata alla testimonianza del diplomatico portoghese Aristides de Sousa Mendes, il quale, ottant'anni or sono, decise di seguire la voce della coscienza e salvò la vita a migliaia di

ebrei e altri perseguitati. Possa sempre e dovunque essere rispettata la libertà di coscienza; e possa ogni cristiano dare esempio di coerenza con una coscienza retta e illuminata dalla Parola di Dio».

Nel 1940 Aristides de Sousa Mendes è nominato console di Bordeaux, in Francia. La città è piena di profughi, soprattutto ebrei in fuga dai nazisti. Il Governo portoghese, guidato da Salazar, ordina di negare il visto agli stranieri «di nazionalità indefinita, contestata o disputata» e agli ebrei. Aristides, tuttavia, spinto dalla propria coscienza, il 16 giugno 1940 decide di dare un visto a tutti i rifugiati che ne facciano richiesta, «senza riguardo a nazionalità, razza o religione», permettendo a tantissimi ebrei di entrare in un Paese neutrale come il Portogallo.

Da Lisbona arrivano alcuni richiami e Aristides risponde: «Se devo disobbedire, preferisco che sia agli ordini degli uomini piuttosto che agli ordini di Dio». L'8 luglio 1940, tornato in Portogallo, viene rimosso dal suo incarico e

il suo stipendio è dimezzato. Sopravvive con la sua famiglia grazie alla solidarietà della comunità ebraica di Lisbona. Muore in povertà il 3 aprile 1954. Nel 1966 è stato riconosciuto come "Giusto tra le nazioni".

Il tema della libertà di coscienza vale anche per la fede? Penso proprio di sì. Non ci possiamo accontentare di una fede infantile, fatta di gesti ripetitivi, che non incidono nella vita quotidiana. Ci sono persone che pregano e vanno in chiesa e nei rapporti con gli altri sono ben lontani dal praticare il Vangelo. Le stesse verità di fede e morale devono essere assimilate e fatte proprie e non ritenute valide solo perché ci sono state insegnate o perché «si è sempre fatto così».

C'è però un particolare, ben evidenziato dalle parole del Papa, da non trascurare. Egli parla di «coscienza retta e illuminata dalla Parola di Dio». Il primato della coscienza non è una caduta nel soggettivismo o nel relativismo, non si tratta di seguire un vago "sentire" o un "istinto" individuale,

ma di mettersi in ascolto della voce di Dio. Lo spiega bene il Vaticano II nella Gaudium et spes: «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa' questo, evita quest'altro... La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (n. 16). Come scrive Enzo Bianchi su Jesus di luglio, «la coscienza deve essere aiutata a scoprire i suoi errori, deve confrontarsi, ma nessuna autorità umana ha il

diritto di conculcare la coscienza personale». In breve, come leggiamo nel Catechismo, «la coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. Una coscienza ben formata è retta e veritiera. Essa formula i suoi giudizi seguendo la ragione, in conformità al vero bene voluto dalla sapienza del Creatore. L'educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato a preferire il loro proprio giudizio e a rifiutare gli insegnamenti certi. L'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita... garantisce la libertà e genera la pace del cuore» (n. 1783-1784). ●